FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

NATKA BADURINA, *Il "folle desio" di tradurre Petrarca : a proposito della traduzione croata del "Canzoniere"*, in «Comunicare. Letterature lingue» (ISSN: 1827-0905), 4 (2004), pp. 173-178.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/coleli

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

il Mulino

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEY JOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

La digitalizzazione della rivista «Comunicare. Letterature lingue»,
a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

il Mulino

Natka Badurina

Il «folle desio» di tradurre Petrarca

A proposito della traduzione croata del «Canzoniere»

Per l'arte del tradurre la poesia, nella cultura croata è sempre stato decisivo il suo rapporto con la letteratura italiana; dai liberi rifacimenti dei precoci petrarchisti ragusei fino alla moderna (primonovecentesca) affermazione dell'endecasillabo (importantissimo anche per la poesia originale croata), che ha ricevuto il maggiore impulso proprio dalla ricerca del verso ideale per le traduzioni dell'antica poesia italiana. I due estremi cronologici citati – quello dei petrarchisti e quello dei traduttori moderni – sono paradigmatici per la diversità di ciò che per «la traduzione» e per i suoi ideali quali «equivalenza, corrispondenza, analogia» possano intendere le diverse epoche e le loro poetiche traduttive. Le traduzioni, a differenza delle opere originali, invecchiano, e se c'è una caratteristica comune che contrassegna oggi la traduzione poetica croata, essa sta in una severa e intransigente ricerca di equivalenza formale, o meglio, dell'integrità dell'atto poetico nel senso sia semantico che formale, in cui è impossibile 'sacrificare' un aspetto per poter 'conservare' l'altro. Ciò distingue la situazione croata da molte altre letterature europee in cui la traduzione assume sempre più spesso la forma della parafrasi poetica, probabilmente più pratica e veloce. Più che a una mancanza di senso pratico croato, ciò è dovuto a una lunga tradizione di traduzioni che, oltre agli obiettivi puramente artistici, si ponevano – soprattutto nell'Ottocento – lo scopo dell'affermazione della lingua nazionale; volevano dimostrare cioè che il croato era all'altezza (grammaticale, lessicale, ritmica, stilistica) di altre lingue europee, e che era capace di riprodurre fedelmente il senso, la struttura e la musica di quelle forme maestose quali la terzina dantesca, o il sonetto petrarchesco.

Ovviamente, anche il concetto dell'equivalenza formale è soggetto a variazioni nel tempo. Per dimostrare ciò non occorre risalire nuovamente al Cinquecento, in cui per i petrarchisti croati l'equivalente del sonetto italiano

in croato era una forma completamente diversa, cioè il dodecasillabo doppiamente rimato. Anche negli ultimi cinquant'anni l'equivalenza formale è in continua trasformazione, in particolare nel campo delle traduzioni dalle lingue romanze, dove ogni cambiamento riparte dall'eredità fondamentale di traduttori come Kombol, Slamnig, Miličević, Tomasović o Čale. Mirko Tomasović, condividendo i principi traduttivi di base posti da Kombol nell'epocale traduzione della *Divina Commedia*, già da quarant'anni non si stanca di riesaminarli e ridefinirli.

Ultima prova ne è l'elegante volume delle sue traduzioni dal *Canzoniere*, intitolato *Pjesme o Lauri* (Poesie su Laura)[1]. Tomasović propone una scelta antologica delle poesie del *Canzoniere* di argomento amoroso: 64 sonetti, 9 canzoni, due sestine, due ballate e due madrigali. Si tratta di circa un quarto dell'opera di Petrarca, in cui la scelta delle forme poetiche è proporzionale a quella della silloge originale, con una lieve preferenza per le canzoni, causata dal desiderio di compensare la loro minore presenza nelle raccolte precedenti del Petrarca croato. Il libro è corredato da un saggio introduttivo sul poeta nel quadro di studi italianistici e comparatistici (in particolare quelli riguardanti la letteratura croata e francese), dalla cronologia della vita di Petrarca, da una bibliografia essenziale delle opere sul poeta, e dalla Postfazione che spiega i criteri della scelta dei testi, soprattutto delle canzoni, e i principî traduttori. Il traduttore-curatore ha compilato inoltre i commenti ai testi, ottimi sia dal punto di vista delle informazioni 'obbligatorie', che di quelle 'personalizzate', laddove trovava motivo per le digressioni interpretative, comparatistiche o riguardanti la storia della traduzione. Novità assoluta del libro sono le 65 pagine della bibliografia di tutte le traduzioni di Petrarca in croato dal Cinquecento ad oggi, con i capoversi originali e tradotti.

Il volume esce in occasione dell'anniversario petrarchesco del 2004, ma è frutto di un lavoro decennale; in esso vengono ritradotte non solo le poesie già tradotte da altri, ma soprattutto quelle che lo stesso Tomasović aveva tradotto e pubblicato più volte. Per esempio, del sonetto *Movesi 'l vecchierel canuto e bianco* (XVI), che Tomasović aveva iniziato a tradurre nel lontano 1962 insieme al maestro Ivan Slamnig di cui era studente alla

[1] F. PETRARCA, *Pjesme o Lauri*, Zagreb, Konzor, 2003, 407 pp., a cura di M. TOMASOVIĆ, traduzioni in croato con testo a fronte.

facoltà zagabrese, qui si pubblica l'ottava redazione. Il percorso compiuto da Tomasović negli ultimi decenni è quello di sempre maggiori richieste formali: innanzitutto per quanto riguarda le rime e l'endecasillabo giambico. Una parte di tale percorso è stata attraversata insieme ai colleghi, con i quali nel 1974 Tomasović aveva pubblicato, sotto la cura di Frano Čale, la magistrale edizione croata del *Canzoniere* (anch'essa in occasione di un anniversario, quello della morte del poeta). Un'edizione che era stata proclamata avvenimento editoriale dell'anno, meritando anche riconoscimenti italiani. Eppure, non soddisfatto, Tomasović ha voluto tornare sui propri passi e sui passi degli altri traduttori, per proseguire oltre, e offrire al lettore croato, trent'anni dopo quell'edizione integrale che si pensava non sarebbe invecchiata così presto, un'antologia basata sui principî traduttologici ancora più severi.

Il suo maggiore cruccio erano le rime. Tra i traduttori croati era oramai diventato abituale adottare nelle quartine del sonetto lo schema ABBA CDDC, invece del petrarchesco ABBA ABBA. Il motivo stava nella difficoltà di trovare le rime in una lingua sintetica come il croato, in cui ogni minimo spostamento sintattico provoca un cambiamento morfologico della desinenza della parola, e quindi annulla la rima. Il dizionario delle rime in croato, seppur esistente, è pressoché inutilizzabile, perché prende in considerazione quasi solamente i nominativi. Eppure questa povertà del rimario può essere un'apparenza che inganna. Quando, qualche decennio fa, si era posta la questione come mai il petrarchismo cinquecentesco croato, così ricco di testi e così approfondito nella conoscenza del petrarchismo italiano, non usasse la forma del sonetto, il motivo della difficoltà delle rime era stato eliminato come argomento poco convincente: infatti, i petrarchisti croati usarono il già citato dodecasillabo doppiamente rimato, che per le rime era tutt'altro che poco esigente. Può darsi che la mancanza delle rime riguardi solo il croato moderno, fenomeno che si potrebbe collegare al generale impoverimento stilistico causato dalla standardizzazione stocava nell'Ottocento. Tale difetto nelle traduzioni, da Kombol in poi, viene già tradizionalmente corretto dall'allargamento del lessico a numerosi arcaismi e raguseismi, ai quali Tomasović, fidandosi dell'esperienza ormai acquisita dei lettori, aggiunge numerosi ciacavismi, tratti dalla variante lesiniana del petrarchismo, in primo luogo da Hanibal Lucić.

Nella ricerca delle rime Tomasović dovette fare i conti anche con l'usura di quel lessico amoroso della lingua corrente, che potrebbe entrare nella

poesia se non fosse già troppo presente nelle canzonette pop e rock. Lontano da ogni snobismo, Tomasović è un attento osservatore dei riflessi petrarcheschi nelle più varie manifestazioni della vita quotidiana di oggi; invece di accusarle di frivolezza, spesso trova in esse valide espressioni della più nobile tradizione della poesia amorosa, come per esempio nei testi delle canzoni delle *klape* dalmate (non sarà un caso, e lo diciamo senza voglia di pettegolezzo, che suo figlio sia uno dei migliori scrittori di testi delle canzoni pop croate). Con tutto ciò, Tomasović è cosciente che l'associazione a qualche testo da *hit parade*, o anche a qualche verso pericolosamente banale di opera lirica, è capace di distruggere anche la migliore delle traduzioni del sonetto petrarchesco. Eppure, con la lunga esperienza di traduttore e la piena coscienza di tutte le difficoltà, Tomasović alla fine degli anni Novanta proclama che il sonetto di Petrarca senza la continuità delle rime nelle quartine (insieme ad altre caratteristiche formali) non merita di essere chiamato sonetto, e torna a ritradurre i numerosissimi versi (almeno una quarantina di sonetti) già tradotti.

Nel 2000 Tomasović ha pubblicato un saggio sul sonetto petrarchesco XXXV (*Solo et pensoso i più deserti campi)*, passando in rassegna le traduzioni che ne fecero Ante Tresić Pavičić, Kombol, Delorko, Miličević, e proponendo infine una propria versione. Essa già rispetta lo schema ABBA ABBA (a differenza delle traduzioni che Tomasović pubblicava fino al 1996). Ammettendo che il lavoro su questo sonetto è stato più laborioso e lungo del previsto, Tomasović analizza le proprie scelte, giustificandone alcune e dichiarandosi insoddisfatto di altre. Solo tre anni dopo, la traduzione riappare nell'antologia *Pjesme o Lauri*, nuovamente trasformata:

XXXV

Solo et pensoso i più deserti campi
vo mesurando a passi tardi e lenti
et gli occhi porto per fuggire intenti
4 ove vestigio uman l'arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger delle genti,
perché ne gli atti d'alegrezza spenti
8 di fuor si legge com'io dentro avampi;

sì ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
11 sia la mia vita, ch'è celata altrui

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge
cercar non so, ch'Amor non venga sempre
14 ragionando con meco, et io co'llui.

XXXV

U pusti kraj se sâm, zamišljen putim,
Stupa mi sporo, odmjereno noga,
Svud izbjeć težeć, oka pozornoga,
Gdje trag je ljudski u prah utisnuti.

Štit drugi ne znam, kojim umaknuti
Da javno viđen ne budem ni od koga;
Po snuždenosti držanja jer moga,
Da nutar gorim, izvana se sluti:

Mnim, da već znaju obale i brda,
Rijeke i šume od kakve je građe
Život mi, što ga od inih sam skrio.

Al nema staza tako divlja, tvrda,
Kû iskah, da me Amor vijek ne nađe,
On da bi sa mnom, ja s njim besjedio.

(2000)

XXXV

Sâm grem, u mislim, polja pusta, skrita
gazi mi sporo, odmjereno noga,
jer izbjeć težim, oka pozornoga,
po tragu s pijeska kud se čovjek skita.

Kako umaknut, nemam inog štita,
da javno viđen ne budem ni od koga,
po snuždenosti bo držanja moga
gdje snutra gorim izvani se čita:

jur znadu, držim, i žala, i brda,
i šume, rijeke kakve je od građe
moj život, skrovit drugima u svemu.

Al nigdje staza toli divlja, tvrda,
kû iskah, a da Amor me ne nađe
besjedeć meni, ja besjedeć njemu.

(2003)

Non era soddisfatto, nel 2000, dell'intonazione non perfettamente giambica del secondo, quarto, nono e decimo verso. Il termine «besjedio» non lo convinceva, anche se ne trovava la giustificazine nell'uso che ne fecero Marulić e Gundulić. Si dichiarava contento della scelta degli arcaismi, tra cui anche «nutar», confermato dal dizionario di Parčić. Nella nuovissima variante noteremo invece il bel ciacavismo «grem» del primo verso, e le nuove soluzioni per l'intonazione giambica: anche se il secondo verso rimane pressoché invariato, il quarto, il nono e il decimo ora sono corretti. Le rime imperfette delle quartine «putim - utisnuti» sono state sostituite. Si è rinunciato al termine «nutar». «Jur» per «već» è un arcaismo diffuso e ormai del tutto comprensibile. Il verbo «besjediti» ha passato l'esame, ed è addirittura accentuato nella ripetizione dell'ultimo verso. È evidente che la questione delle rime, benché qui sia stata scelta come la più evidente e la più facile da discernere, è solo uno degli aspetti formali su cui Tomasović perfeziona la propria arte traduttiva. I numerosi saggi, e il suo insistere nel volere le proprie traduzioni sempre stampate con il testo a fronte, invitano a una lettura cosciente di questo cammino verso la traduzione poetica perfetta, oggettivamente irraggiungibile, ma alla quale il traduttore non sa rinunciare.

C'è un'affermazione curiosa non tanto per la sua singolarità (in quanto non è estranea al giudizio di alcuni critici), quanto per l'insistenza con cui viene ribadita nel libro; una specie di filo rosso che appare nella prefazione, nei commenti ai testi e nella postfazione. Sostiene Tomasović che nel suo lungo studio degli aspetti formali di Petrarca ha scoperto che dietro al minuzioso lavoro del poeta sui propri testi – che ad alcuni sembrò un puro esercizio retorico – stava invece il vero e profondo sentimento amoroso. È il caso di credere a Tomasović quando afferma che Petrarca amò Laura davvero: dopo decenni di lavoro sui versi petrarcheschi egli può certamente avere piena consapevolezza che dietro a un simile quotidiano esercizio poetico ci vuole ben altro che una semplice scommessa; l'amore, appunto, o, per essere più precisi, una specie di «folle desio».